



WOLF

Tra filosofia e ambiente
Obiettivo: Sviluppo sostenibile

Associazione BLOOMSBURY

Editore
OSCOM-ONLUS

Giornale di Filosofia Italiana
RECENSIONI

QUINDICINALE ON LINE

Autorizzazione 5003
del Tribunale di Napoli
ISSN 1874-8175 del 2002

Direttore Franco Blezza

Direttore Responsabile
Clementina Gily

Anno XXI Numero 17-18
periodo 1 -30 SETTEMBRE 2023

DI REDAZIONE

Eleonora de Fonseca Pimentel “Il Monitore Napoletano”. 2

Nel n. 1: 21-23 ottobre 1999, LISBONA: celebrazioni del bicentenario della Rivoluzione Napoletana del 1799 relazione di C.Gily, IISF.



NON è SOLO UN'EROINA MA UNA PROTOSCIENZIATA DELLA COMUNICAZIONE

redasse IL Monitore Napoletano , bisettimanale che raccontò la Repubblica Napoletana -nata il 21-23 di gennaio – dal 2 febbraio 1799

DALLA PARTE DEL POPOLO LEONE, COME LO DEFINÌ CON STUPORE GOETHE, VEDENDO NASCERE IL NUOVO PROTAGONISTA DELLA STORIA

Tutti hanno sentito la definizione dei napoletani come diavoli in un paradiso terrestre: ma Goethe disse anche questo, identificando lo spirito di autonomia tipico e l'eroismo dei molti. Infatti la sua dimora è tuttora sulla Riviera di Chiaia e ospita il Goethe Institut, che ha operato sino ai nostri tempi.

Tra gli eroi del '99 e il popolo-Leone, una donna rappresentò la nuova cultura, inventando un vero e proprio stile giornalistico: non fu solo una martire, ma una intellettuale di pregio.

il “Monitore Napolitano” diventò spazio di un dialogo alto ed appassionato che invitò a costituirsi nella pace perché “ogni villaggio che s'incendia, inasprisce gli animi de' convicini”: “la legge ha per iscopo di RIVOLGERSI al popolo, per migliorar ciascun uomo, e per quanto è possibile diminuire le atrocità particolari”.

www.wolfonline.it - Anno XXI Numero 19-20 periodo 1 – 31 OTTOBRE 2023

Autorizzazione 5008 del Tribunale di Napoli - ISSN 1874-8175 del 2002

In un appello del 30 marzo ammonisce: "Cittadini, se volete forte il Governo, non l'indebolite voi stessi: comunicategli i vostri desideri, ma circondatelo della vostra fiducia".

Occorre educare il Popolo, questo è lo scopo proprio del "Monitore" e del suo programma comunicativo: "per fin che lo stabilimento di una educazione nazionale non riduca la plebe ad esser Popolo, conviene che il Popolo si pieghi ad apparir plebe". Gli intellettuali, cioè, dovranno imparare a parlare come loro – come in fondo aveva fatto persino il Re Borbone, conquistandosi l'amore dei Napoletani. Per parlare al futuro popolo bisogna saperlo fare: perciò *Il Monitore* sollecita l'intervento di sacerdoti, bravissimi nel predicare, come Michele Natale che scrisse il catechismo rivoluzionario. Esalta inoltre le *spieghe* di Michele il Pazzo che racconta al popolo, a suo modo, gli ideali della Rivoluzione Francese.

Inoltre anche le Sale d'Istruzione e le Società Patriottiche, istituite dal 10 febbraio, seguono la via del teatro, dei quadri viventi, dei discorsi più vivaci per portare la gente nelle sale disseminate nella città: non si parla ancora di opinione pubblica, ma essa già si formava nel corso dell'Illuminismo, ha chiarito Habermas. Le associazioni pubbliche cercano il discorso coi Cittadini del Mercato, i Lazzaroni, portando loro la cultura internazionale di Filangieri, nel ricordo dei primi martiri di Napoli come Emanuele De Deo, negli onori alla tomba di Virgilio, nell'aprire la partecipazione anche le donne. Le nobildonne napoletane di Monte di Dio pagarono cara la loro appassionata adesione, costrette a girare nude per le strade dopo la vittoria del Re.

Se perciò *Il Monitore* sceglie un linguaggio semplice, non rinuncia alla qualità della scrittura, toccando punti mirabili, come l'articolo del 25 maggio sull'incendio delle bandiere dei nemici; non rinuncia alla discussione viva, come quando polemizza il 16 aprile sulla milizia a cavallo; né soprattutto dimentica i contenuti. Il 23 marzo riferisce della riunione alla Sala Patriottica in cui Pimentel aveva letto l'*Ode alla Libertà*, e Laurent Prota e Vincenzo Russo avevano parlato di uguaglianza. Vuole spiegare le leggi in corso di elaborazione, sui diritti feudali, sulla questione dei Banchi.

Il 9 maggio tocca poi il tasto del coinvolgimento entusiastico – vera arma della rivoluzione anche in Francia - parlando delle feste della libertà: donne sciamanti tornano dalla festa esaltate dall'uscir di casa per cantare e ballare, liete di tornarvi cantando le canzoni della libertà nel chiacchierare coi mariti: la libertà da ideale diventa parte della vita. l'invenzione della *pubblicità progresso*, si direbbe, continua annunciando la decisione di ribassare i prezzi da parte di carbonai e fornai in una "civica espansione di cuore"; quando ricorda le feste intorno all'albero della libertà, nuovo simbolo della politica. Bisogna 'pensar come plebe', di ce Eleonora, perciò il simbolo della Repubblica dev'essere

un'immagine felice, che parlai da sola, come una giovane donna semplicemente vestita che evocò la virtù. E infatti questo fu il simbolo scelto, e il 25 maggio cita gli slogan della festa scritti su striscioni urlavano "la nostra forza sta nella nostra unione" "Tiranni tremate. L'Italia è libera".

Il Monitore insisteva su tutto ciò, "nella chiara luce di Europa" di cui aveva parlato anni prima, in un libro dedicato al Re Borbone in cui traduceva l'opera di Caravita di Sirignano sull'opera storica dedicata alla questione della Cina, la tassa che il Re di Napoli pagava da tempo al Papa, e che non voleva più pagare – un cavallo bianco da consegnare provvisto di una ingente borsa, che assicurava il rapporto di alleanza che sempre aveva legato Roma e Napoli già dall'Impero Romano, dove Napoli era sede delle 'case di villeggiatura' per dir così dai grandissimi dell'Impero, ma anche prima della costituzione imperiale.

2 e cont.